

Antea: l'Arte italiana al tempo della guerra

Cinzia Iossa

IL 15 marzo 2018 è stato presentato al MIUR, sala Aldo Moro, in anteprima nazionale, il film “Nel nome di Antea – L’Arte italiana al tempo della guerra”, prodotto da Luce Cinecittà per la regia e la sceneggiatura di Massimo Martella.

Il film racconta la storia del salvataggio delle opere d’arte italiane grazie ad un piccolo gruppo di funzionari, per l’esattezza dei soprintendenti dell’allora Ministero dell’Educazione Nazionale. I nomi di questi uomini sono divenuti noti grazie ai loro percorsi professionali negli anni successivi alla guerra: si tratta, per citarne alcuni, di Pasquale Rotondi, Carlo Giulio Argan, Emilio Lavagnino, di due giovani donne, Fernanda Wittgens e Palma Bucarelli che operarono con grande scrupolo e anche coraggio.

Viene ripercorsa una pagina di storia del nostro paese sconosciuta ed emozionante: 75 minuti di documentario, interviste, spezzoni di film, immagini di repertorio, alcune delle quali note, come quelle del bombardamento di Montecassino, altre inedite.

Nel 2014 il film *Monuments men*, di e con George Clooney, ha fatto scoprire al grande pubblico la storia di 350 uomini e donne, appartenenti a 13 Paesi diversi, che tra il 1943 e il 1951 prestarono servizio presso la Mfaa (Monuments, Fine Arts and Archives); erano restauratori, archivisti, direttori di musei, esperti di arti figurative, archeologia, che vennero arruolati dagli alleati durante il secondo conflitto mondiale e inviati in Europa con la missione di recuperare i capolavori dell’arte.

Nel caso italiano si deve al film “Nel nome di Antea” la riscoperta di questa vicenda. Sono due ritratti a raccontare come, assieme a molti altri, si sono salvati: il “Ritratto di giovane donna (Antea)” del Parmigianino, ora esposto nel Museo di Capodimonte a Napoli, e il “Ritratto di Alessandro Manzoni” di Francesco Hayez, tornato dopo la guerra nella Pinacoteca di Brera. Prestano loro la voce Letizia Ciampa e Massimo Wertmüller.

Senza mai perdere di vista la situazione complessiva del paese e della popolazione, la ricostruzione della vicenda è stata condotta in maniera rigorosa dal punto di vista storico e documentario, e risponde alla domanda che il regista si pone e che resta sottesa ad ogni sequenza: “Quando un paese entra in guerra, a cosa va incontro il suo patrimonio artistico? Vale la pena rischiare la propria vita per salvare un’opera d’arte dalla distruzione?”

Quegli eroi della vita quotidiana, divenuta ad un tratto straordinaria con l’entrata in guerra in quel giugno del 1940, risposero con il loro lavoro, prima in servizio presso il Palazzo di viale Trastevere ma anche dopo,

quando, messi a disposizione del nuovo Ministro Biggini, si rifiutarono di trasferirsi a Padova, dove la Repubblica di Salò aveva stabilito la sede il Ministero dell'Educazione Nazionale.

I documenti sui quali è stata ricostruita la narrazione si trovano in parte presso la Biblioteca Luigi De Gregori del Ministero dell'Istruzione, dove sono state girate alcune riprese, proprio grazie all'aspetto così poco mutato degli ambienti dopo quasi 70 anni. Nel film le sale della biblioteca rappresentano proprio l'azione del Ministero e di quei suoi uomini che presero sulle loro spalle il salvataggio del nostro patrimonio artistico. Nel libro "Un inverno 1943-44" Alessandra Lavagnino racconta quando da giovane accompagnava il padre Emilio nelle pericolose spedizioni notturne nella provincia a nord di Roma, e di quando si assunse la responsabilità di trasferire a Roma e portare in salvo in Vaticano circa 700 casse contenenti migliaia di opere d'arte dislocate in depositi situati in prossimità della linea del fronte.

Nel film la figlia di Pasquale Rotondi, Giovanna Rotondi Terminiello, storica dell'arte, già Soprintendente ai Beni artistici della Liguria, racconta la storia di suo padre, Pasquale Rotondi, che preservò oltre diecimila opere d'arte italiane dalle bombe. Nei meravigliosi saloni del Palazzo di Urbino ripercorre ormai anziana momenti ed episodi vissuti da bambina con la sua famiglia, come quando in quel terribile inverno del 1943 per proteggerle dalle razzie tedesche il padre "Corse alla Rocca, con la Balilla e ritirò le opere piccole, quelle che poteva portare via. Prese la Tempesta di Giorgione, il san Giorgio di Mantegna, opere di Bellini, Lotto... Avrebbe voluto portarle al Palazzo ducale di Urbino, ma arrivato alle porte della città trovò mia madre che lo avvertì dei rastrellamenti dei tedeschi. Allora le portò nella nostra casa di villeggiatura, dove eravamo anche noi figlie. L'emozione di avere in casa opere di quel livello fu grandissima per i miei genitori, rimasero tutta la notte svegli a contemplare quei quadri! Nei giorni successivi mia madre Zea si diede malata e si mise a letto perché proprio lì sotto avevano nascosto i quadri».

Martella racconta anche la storia di Fernanda Wittgens che "non contenta di salvare opere d'arte si mise a salvare anche vite umane". Direttrice della Galleria di Brera, la prima donna in Italia a ricoprire tale incarico nel ruolo del personale dei Musei e Gallerie, si trovò ad affrontare, insieme al sovrintendente Pacchioni, un compito immenso: mettere al sicuro dai tedeschi le opere di Brera, del Poldi Pezzoli, della Quadreria dell'Ospedale Maggiore. Dal '43, non condividendo le leggi razziali per le quali il suo anziano professore Paolo D'Ancona rischiava la deportazione, aiutò lui e molti ebrei a fuggire oltre il confine svizzero; ma il 14 luglio 1944 fu arrestata, per la delazione di un giovane ebreo tedesco collaborazionista che aveva soccorso. Condannata dal Tribunale speciale a quattro anni di carcere, vi restò fino alla Liberazione in una clinica milanese. La citazione dello stralcio di un suo scritto dal carcere conclude idealmente il film e risponde alla domanda del regista e di tutti coloro che con lui hanno l'occasione di rivivere questi tragici momenti, ma anche di tutti coloro che vivono una professione intellettuale nel nostro presente.

“Quando crolla una civiltà e l'uomo diventa belva, chi ha il compito di difendere gli ideali della civiltà, di continuare ad affermare che gli uomini sono fratelli, anche se per questo dovrà ...pagare? Almeno i così detti intellettuali, cioè coloro che hanno sempre dichiarato di servire le idee e non i bassi interessi, e come tali hanno insegnato ai giovani, hanno scritto, si sono elevati dalle file comuni degli uomini. Sarebbe troppo bello essere intellettuale in tempi pacifici, e diventare codardi, o anche semplicemente neutri, quando c'è un pericolo”.

Nelle sale italiane dall'8 giugno, e con un significativo passaggio al Biografilm Festival (Bologna, il 21 giugno) il lavoro di Massimo Martella ha girato per molte città italiane (Pisa, Genova, Firenze, Roma, Milano, le Marche) ed ha suscitato l'interesse di tanti, non solo nel mondo della tutela del patrimonio culturale ma anche tra insegnanti, bibliotecari e semplici cittadini amanti della bellezza della propria eredità. Come trasmettere quanto abbiamo ricevuto a chi verrà dopo di noi? Come vivere nel proprio presente l'amore per quello che a così caro prezzo anche personale è stato preservato per noi? Come raccontare ai nostri figli, ai nostri studenti, a chi si avvicina al mondo dell'arte questa storia, queste storie?

A noi il compito di scoprirle e di raccontarne altre; non è difficile reperirle anche nello stesso palazzo di viale Trastevere. Sono le storie, mai urlate negli anni a venire dai protagonisti, ma raccontate quasi con pudore, dei tanti colleghi di Rotondi, che vissero quegli anni con il senso di fare semplicemente quanto doveva essere fatto; ma anche dei loro omologhi nel settore delle biblioteche italiane, bibliotecarie e bibliotecari salvatori in senso concreto del nostro patrimonio librario, tra i più importanti del mondo. Un nome per tutti: Luigi De Gregori, al quale il 2 ottobre del 2017 è stata intitolata la biblioteca del Ministero dell'Istruzione, che diresse e coordinò fino alla morte, avvenuta nel 1947 dopo aver riaccolto al confine italiano le biblioteche sottratte dai nazisti durante l'occupazione.

La regia ha saputo coniugare la drammaticità e la bellezza delle immagini in una sintesi armoniosa e artistica, che potrà trovare consenso e apprezzamento anche tra le giovani generazioni.